

# Nuove Proposte

Mensile di Informazione Nazionale  
con Insetto Speciale Internazionale

www.nuove-proposte.com



Anno XXV - settembre 2017 - n. 324 - Distribuzione gratuita



## LE FONTANE DI ROMA



### INSERTO SPECIALE

"Se distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà"



### DIRITTI UMANI

L'Italia si carica sulle spalle l'emergenza migranti

### ALL'INTERNO

Libri, tv, arte, viaggi, sport, concerti e... altro ancora

## I MONITA PRIVATA: LA LEGGENDA DI UN OSCURO LIBELLO

di Vanessa Victoria Giunta

**“Chiunque tu sia, Lettore Cristiano, leggi e giudica, senza turbamento, ciò che ti detteranno Dio, la tua coscienza, gli stessi testi”**

La leggenda narra la storia del ritrovamento di un “libellum famosus” in un collegio spagnolo della Compagnia di Gesù che, trafugato insieme ed altri manoscritti e attraversando Venezia e Vienna, sarebbe approdato in Polonia. Il libello fu stampato nel 1612 a Notobirga e recava il titolo di Monita privata.

Durante la guerra dei Trent'anni, lungo e sanguinoso conflitto europeo di natura politico-religiosa, il duca Cristiano di Brunswick, “volendo essere riconosciuto come vescovo” di Halberstadt, in seguito alla morte del predecessore suo fratello Rudolf, saccheggiò nel 1633 il collegio gesuita di Paderborn e ne diede in dono la biblioteca con alcune casse di manoscritti ai padri Cappuccini. Nelle casse appartenute al rettore, il quale le aveva sottratte al collegio dei gesuiti di Praga, erano state rinvenute le Istruzioni segrete.

Nel 1712 il ritrovamento di questi “Avvertimenti, o Istruzioni” vide coinvolti anche i collegi di Praga e Leobien; ma è nel 1727 che la leggenda del duca di Brunswick venne sostituita da aneddoti più fantasiosi ed inverosimili: dall'ignoto libraio che, in oscure circostanze, ne venne in possesso e ritenendo tali Monita importanti, li stampò; ai “maneggi di un gesuita di Amsterdam che era riuscito a comprare e a far scomparire tutta un'edizione” del libello; all'uffi-

ziale prussiano che li aveva rinvenuti a Glatz presso gli archivi della Compagnia di Gesù; all'esotico racconto del 1825 che ne attestava il ritrovamento in un vascello in partenza per le Indie.

Nel 1760 la leggenda si sdoppia: accanto alla versione del ritrovamento dei Monita presso il collegio di Padeborn, se ne narrò la scoperta di due copie presso i collegi gesuiti di Fermo e Novara.

“In Fermo città dello Stato Pontificio... un ottimo Sacerdote, che si esercitava nelle missioni” chiese in prestito al Superiore del collegio, un raro e non ben precisato testo. Nel consegnargli il libro, il Superiore dimenticò del segreto manoscritto che ivi aveva nascosto tra il cartone e la pergamena. Il sacerdote notando la protuberanza scoprì il manoscritto e a nulla valse la richiesta di restituzione del Superiore a cui fu risposto di attendere una sola notte prima di rientrarne in possesso. Il sacerdote “con l'aiuto d'alcuni altri della sua casa” nella notte ricopiò il segreto manoscritto.

“In Novara portati avendo in sua camera alcuni cavalierotti il rettore di quel collegio”, chiamato dal portinaio, scese a sentir chi lo cercava e lasciò i giovani nella stanza. Questi, nell'attesa, scherzando ed urtandosi a vicenda, spinsero il Conte N.N. contro una scanzia piena di libri che cadde per terra. I ragazzi si premurarono di rimettere tutto in ordine prima del ritorno del rettore e nel raccogliere i libri, il Conte N.N. si imbatté in un “piccolo libercolo intitolato appunto Monita Segreta Societatis Jesu” e “lo spiritoso giovane, in vece di riporlo a suo luogo, di nascosto se lo pose in tasca”.

“Ed ecco come a poco a poco si sono fatti

pubblici questi arcani della Società”.

La leggenda che ebbe maggior fortuna nel tempo, fu quella del ritrovamento operato dal duca di Brunswick, che per aderenza ai fatti storici vantava maggiore verisimiglianza.

L'edizione dei Monita privata fu per i gesuiti davvero funesta e tra la letteratura antigesuitica, il pamphlet che destò maggior scompiglio.

La sua pericolosità si basava sull'essere



al confine tra il vero e il falso.

Ad oggi la sua connotazione di falso è indubbia ma la storia della Compagnia di Gesù racconta di come suscitasse facili proseliti anche fra i dotti.

Dalle prime reazioni della Compagnia alla comparsa del libello si ricavano preziose informazioni, ma è grazie all'estensore del Diarium, il gesuita Jan





Wielewicki che ricoprì, tra le diverse cariche, anche quella di superiore della Casa professa di Cracovia fra il 1629 e il 1639, ch'è possibile datare più propriamente i Monita al 1614 ed attribuirli all'ex gesuita polacco Hieronim Zahorowski.

Accanto a quest'ipotesi, nel secolo XIX ne circolarono altre due maggiormente accreditate, che ne collocavano la redazione in ambiente calvinista e veneziano. Fu nel 1881 che la diatriba sulla paternità si placò, quando la prima parte del Diarium apparve nei volumi del *Rerum Polonicorum Scriptores* e indicava l'ex gesuita Zahorowski come l'autore dei Monita.

La ricostruzione dei fatti compiuta dal Wielewicki è la più attendibile pur essendo una "fonte da prendere con cautela" essendo stata scritta da una delle parti interessate.

Zahorowski espulso dall'ordine dei gesuiti avrebbe, secondo la ricostruzione ricavata dal Diarium, cercato di screditare la Compagnia mediante la pubblicazione dei Monita privata, libello che conteneva le istruzioni segrete che solo i superiori e fidati padri gesuiti potevano conoscere. Tali istruzioni indicavano come i gesuiti dovevano comportarsi in ben definite circostanze come: nei rapporti con i principi e i gli uomini di potere, nel rapporto con le vedove e gli eventuali figli, nella scelta dei giovani da invogliare a prendere i voti, poiché "Somma industria e arte è necessaria per ricevere giovani di buon ingegno, di rare bellezze, nobili e ricchi",

nei confronti dei trasgressori delle regole, coloro che "avevano tralignato"

erano puniti con l'espulsione e successivamente annientati nello spirito affinché non reagissero contro la Compagnia.

I Monita presentavano i gesuiti sotto "una doppia veste, così hanno una Regola interna e privata e un'altra esterna e pubblica": doppiezza e opportunismo, il cui fine ultimo era influenzare ed intervenire nelle scelte politiche ed economiche ampliando potere e controllo, avendo sempre cura di restare nell'ombra.

Perché Zahorowski avrebbe scritto un tale testo? La sua biografia, secondo Wielewicki, ne dà contezza. Hieronim era nato da una famiglia ortodossa e nobile. Inviato a studiare presso un collegio della Compagnia di Gesù, si convertì al cattolicesimo e iniziò il suo noviziato. Superati i tre anni di filosofia, prese i voti semplici ma la sua carriera ecclesiastica si fermò quando non riuscì a superare l'esame del quarto anno di studi teologici, divenendo così un semplice coadiutore spirituale.

La sua delusione fu tanta, si ipotizza, che lo indusse a dettare ai suoi alunni delle lettere diffamatorie contro la Compagnia e probabilmente a scrivere già i Monita. Scoperte le lettere e comunicatene il contenuto a Wielewicki, Zahorowski fu sottoposto ad inchiesta e successivamente espulso; era il 1614 e nonostante l'Edizione Princeps riporti come data di pubblicazione "Notoberga 1612" nel Diarium, accettandone l'attendibilità come fonte, si legge che furono dati alle stampe dopo la sentenza definitiva. La prima stampa dei Monita Privata (Edizione Princeps), attestata come autentica da fonti più tarde, ini-



zierebbe con una Prefazione, scomparsa nell'edizione successiva datata Notibergae 1615, contenente la narrazione della prima leggenda circa il ritrovamento del libello: Zahorowski sembra indicasse i Monita "come istruzioni trafugate dagli Archivi spagnoli della Compagnia, tradotti quindi in latino a Pavia, e da lì arrivati in Polonia".

Da allora i Monita Privata furono oggetto delle repliche dei migliori polemisti della Compagnia, come Matthaeus Bembus S.J. e il visitatore Argenti, furono messi all'indice, distorti nel titolo che divenne *Instructio Secreta* ed poi Monita segreta, rimanendo purtuttavia il più affascinante e pericoloso pamphlet della propaganda antigesuitica; gettando luci ed ombre sui complicati rapporti che, sulla base di intricate e ferree istruzioni, i gesuiti della Compagnia di Gesù dovevano intrattenere sia coll'interno che coll'esterno della società.